



GRAN MAGISTERO - VATICANO
ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO
DI GERUSALEMME

Al servizio delle pietre vive in Terra Santa

"La cultura dell'incontro al centro della missione della Chiesa"

Incontro con Mons. Giuseppe Lazzarotto, Delegato Apostolico a Gerusalemme e in Palestina e Nunzio Apostolico in Israele



Mons. Giuseppe Lazzarotto, l'accordo firmato il 26 giugno tra la Santa Sede e lo Stato della Palestina in cosa può essere qualificato come storico? Che cosa contiene di essenziale secondo lei?

Sì, questo accordo può essere certamente qualificato storico perché è il primo Trattato tra la Santa Sede e lo Stato della Palestina. Ma la sua vera importanza consiste nel fatto che offre un chiaro riconoscimento ed una precisa garanzia giuridica alla Chiesa Cattolica ed alle sue istituzioni in Palestina.

Per quanto riguarda il contenuto, che sarà pubblicato dopo la ratifica, lo dice il titolo stesso. Si tratta di un «Accordo globale» e dunque si occupa di tutti gli aspetti della vita della Chiesa, dei suoi membri, del clero e dei fedeli, delle sue strutture e delle sue istituzioni. Un importante capitolo, molto elaborato e dettagliato, tratta l'argomento della libertà religiosa e di coscienza. Vi sono contemplati anche altri aspetti della vita della Chiesa in Palestina: la sua giurisdizione, lo statuto personale, i luoghi di culto, l'attività sociale e caritativa e i mezzi di comunicazione sociale. Un altro capitolo è dedicato alle questioni fiscali e agli altri aspetti relativi alle proprietà della Chiesa.

Si può pensare che questo accordo sia un modello per organizzare la presenza e la vita della Chiesa in tutti gli altri paesi a maggioranza musulmana?

L'accordo può sicuramente essere un punto di riferimento importante per gli altri paesi a maggioranza musulmana dove la Chiesa può vantare una lunga tradizione di presenza e di attività a favore della comunità cristiana e della società. Ma sono convinto che sia importante comprendere bene le ragioni

per le quali la Santa Sede negozia e conclude accordi simili. Nello stesso momento in cui cerca di ottenere una garanzia giuridica, la Chiesa intende anche offrire mezzi concreti con i quali i suoi membri possano promuovere il bene comune della società nella quale vivono.

Parlando dell'accordo con Israele, che è ancora in fase di negoziazione, pensa che si possa arrivare presto alla firma di questo documento?

L'accordo con Israele è praticamente definito nei suoi aspetti essenziali. Restano solamente alcuni punti tecnici sui quali il Governo di Israele deve ancora pronunciarsi. Circostanze diverse, tra le quali la formazione di un nuovo Governo, hanno finora ritardato la conclusione dell'accordo. Da parte sua, la Santa Sede auspica che si possano riprendere presto i negoziati e trovare una comune intesa sui punti che sono ancora in sospeso.

Come favorisce la Chiesa la cultura dell'incontro e il dialogo interreligioso in Terra Santa, e qual è in questo campo il ruolo delle scuole cattoliche?

Direi che la promozione della cultura dell'incontro e del dialogo è al centro stesso della missione della Chiesa. Lo esige il messaggio evangelico che è chiamata a proclamare. In Terra Santa la Chiesa compie questa missione attraverso tutte le sue istituzioni e in particolare per mezzo della rete delle sue scuole che possono onorarsi di una lunga tradizione di insegnamento e di educazione di alto livello riconosciuta da tutti. A mio parere è essenziale che nelle nostre scuole ci si impegni maggiormente nel cercare un nuovo percorso educativo per rispondere alle sfide che le esigenze dell'incontro e del dialogo pongono nel contesto specifico della Terra Santa e, in generale, del Medio Oriente.

Ci potrebbe descrivere, in poche parole, la situazione giuridica delle scuole cattoliche in Palestina da una parte, e in Israele dall'altra, e dirci su questo piano a quali sfide deve confrontarsi la Chiesa nei due paesi?

Sia Israele che la Palestina riconoscono alla Chiesa cattolica il diritto di esercitare la sua missione educativa e di istituire delle scuole. Lo Stato d'Israele assicura anche un certo sostegno finanziario, come fa, del resto, per gli altri edifici scolastici della stessa categoria. Attualmente questo grado di impegno economico dello Stato forma l'oggetto di una disputa tra le scuole cristiane in Israele ed il Ministero dell'Educazione. La recente visita in Vaticano del Presidente Reuven Rivlin ha offerto l'occasione per esprimere l'augurio comune che questo problema possa trovare rapidamente una soluzione soddisfacente. Ciò che chiede la Chiesa, in realtà, è di poter compiere la propria missione nel modo più efficace.

A suo giudizio quali sono i frutti del viaggio che Papa Francesco ha effettuato in Terra Santa nel mese di maggio 2014?

La visita di Papa Francesco del maggio 2014 rimane un punto di riferimento e di incoraggiamento, forte e chiaro, per tutti coloro che lavorano sinceramente per la pace in Terra Santa. Le parole ed i gesti del Santo Padre costituiscono anche un appello rivolto a tutti i responsabili affinché si aprano ad una più alta dimensione della politica. Penso, in particolare, al momento di preghiera alla quale ha invitato anche il Presidente di Israele ed il Presidente della Palestina alla presenza del Patriarca ecumenico Bartolomeo di Costantinopoli.

Come vivono oggi gli abitanti della striscia di Gaza, in particolare i membri della piccola comunità cattolica, un anno dopo l'operazione "Margine protettivo"? Cosa si può fare concretamente per queste persone?

A Gaza la situazione resta molto difficile dopo la guerra dello scorso anno. La ricostruzione non si è ancora potuta iniziare. La nostra piccola comunità cattolica continua ad offrire una testimonianza di generosità e di coraggio tra numerose difficoltà. Lo fa, in particolare, attraverso le tre scuole e le case per l'assistenza ai bambini disabili e alle persone anziane.

I profughi iracheni e siriani beneficiano di un'accoglienza anche in Israele ed in Palestina, come in Giordania? Questi profughi sono a suo avviso vittime di una persecuzione anticristiana, come affermato da certi media occidentali, o pensa che la loro tragica sorte sia oggetto di una manipolazione globale che mira a favorire lo «scontro delle civiltà» nell'interesse strategico di una fazione?

Per quanto riguarda la situazione dei cristiani in Iraq ed in Siria, e più in generale nel Medio Oriente, conosciamo tutti i frequenti appelli lanciati da Papa Francesco, che non smette di invitare alla preghiera e all'azione in favore di tutti i cristiani che soffrono la persecuzione a causa della loro fede. La situazione è certamente molto complessa ed anche difficile da decifrare. Le parole del Santo Padre, tuttavia, sono chiare e spingono la comunità internazionale a riflettere seriamente sulle ingiustizie delle quali i cristiani sono vittime.

Come vede l'avvenire della regione, dalla postazione avanzata di Gerusalemme? Qual è la sua speranza, e come può l'Ordine del Santo Sepolcro partecipare maggiormente al servizio della pace in Medio Oriente?

Il quadro generale della situazione e il futuro in Terra Santa e in Medio Oriente restano bui. Tuttavia abbiamo appreso dal Signore che non bisogna mai smettere di seminare la speranza anche là dove la discordia sembra soffocare tutto. È la grande sfida posta alla Chiesa in questi tempi e ben al di là di questa regione. L'Ordine del Santo Sepolcro potrà trovare il suo ruolo e proseguire nel suo impegno di dialogo e stretta collaborazione con la Chiesa locale e le sue istituzioni.

Intervista a cura di François Vayne

(22 settembre 2015)